

# Don Giuseppe Zammit detto 'Brighella' – vita, opere e rapporti con la realtà italiana e maltese dell'Ottocento

**Mario Debono**

mario.debono@um.edu.mt

**Abstract:** Don Giuseppe Zammit detto “Brighella” non è noto oggi come lo era nei suoi tempi soprattutto perché scrisse poesie occasionali di tono minore che furono poi dimenticate con il passare degli anni. Lo scopo di questa ricerca è di fissare le tappe più importanti della sua vita: nascita, infanzia, gioventù, primo amore, studi, presbiterato, prime pubblicazioni, studi a Roma, il ritorno e la ripresa dell'attività letteraria e giornalistica, il carcere, la sua fama come poeta latino e italiano, la vecchiaia, la sua morte e le sue connessioni con l'Italia e con la realtà storica, sociale, politica, religiosa, letteraria di Malta sotto gli Inglesi nell'Ottocento. Si cercherà anche di elencare le sue pubblicazioni, libri, giornali in latino, italiano e maltese che gli procurarono il nome di poeta famoso. Si vedrà anche quanto questo scrittore prolifico fosse intelligente e aperto a tutte le influenze del suo tempo di Malta e dell'Italia e quanto fosse impegnato quando lodò o criticò persone importanti dei suoi tempi. Molti suoi lavori sono sparsi in giornali e spesso non sono firmati ma fortunatamente il manoscritto 33 della Biblioteca maltese e il manoscritto “In Hebreos” della collezione del Cavaliere John Frendo Azopardi contengono raccolte ampie delle sue poesie italiane. Inoltre esiste un libro di cento sonetti tronchi dedicati ad un certo Pasquino. Esaminando la sua produzione in italiano si nota che il poeta è collegato alla tradizione letteraria italiana contemporanea. Nei suoi scritti notiamo che la sua posizione ideologica si manifesta sempre a favore della dottrina cristiana, del gesuitismo, dell'antiliberalismo, del papismo e del nazionalismo. È sempre accanito contro gli esuli italiani, Garibaldi e Vittorio Emanuele II e si schiera contro la corruzione delle istituzioni dell'Ottocento maltese. Alcune poesie che saranno citate e analizzate sono i sonetti *Ritratto dell'Associazione Patriottica*, *Ad un predicatore insulso – che fece la predica di S. Antonio*, un altro contro Gaspard le Marchant, il governatore

inglese, un sonetto contro Don Marforio (*Quod superest date pauperibus*), i cento sonetti contro Pasquino, in cui ricalca *Li Tre Giuli* di Giambattista Casti, fra cui i numeri LX e C che ricordano il Petrarca, il XXXIV che menziona il tema famoso della libertà di stampa, il LXXXIV, un' invettiva feroce, e il XLVII che ricorda Rustico da Filippo. Inoltre troviamo stilemi danteschi ed alfieriani in *O stupidi costumi imperversanti*. Interessante l'inno *A nostra donna del Carmelo* e *A Sant'Elena imperatrice* che si possono inserire nella tradizione arcadica e manzoniana. Ci sono inoltre le poesie amorose, fra cui *L'invito*, una canzonetta arcadica con modulazioni metastasiane, rulliane, frugoniane e montiane. Va notato che durante la sua vita e anche anni dopo la sua morte, per molti anni Zammit fu noto come il più grande umanista maltese.

**Keywords:** Don Giuseppe Zammit, "Brighella", poesie italiane.

**D**on Giuseppe Zammit, detto 'Brighella', nacque a La Valletta il 22 aprile 1802 da Andrea Zammit e Rosa Rioli.<sup>1</sup> Ricevette 'una sana educazione' e 'mostrò grandissima inclinazione alla poesia' quando era ancora di tenera età.<sup>2</sup> Inoltre, 'trilustre appena lo troviamo già schiccherare versi nell'italica loquela'.<sup>3</sup> Imparò i segreti del verso latino da Don Luigi Rigord, latinista e letterato, autore della breve iscrizione in latino posta sul monumento eretto a Londra in memoria dell'ammiraglio Nelson. Prima di compiere trent'anni studiò retorica e filosofia e si laureò in giurisprudenza laureandosi *Juris Utriusque Doctor*. Si innamorò di Nina, di cui fu maestro, e poi fu ordinato presbitero diocesano il 31 giugno 1833. Insegnò retorica al Seminario Arcivescovile dal 1833 fino al 1836.

Zammit si dedicò alla poesia e al giornalismo. Spesso scrisse poesie occasionali, di cui fu senz'altro maestro assoluto, in latino, italiano, e maltese per poi pubblicarle nei suoi periodici. Molte volte non firmava, ma il suo stile mordace si riconosce facilmente. Ci sono due lati psicologici complementari del suo carattere: quello serio che produce poesie encomiastiche e religiose e quello umoristico che dà origine alla sua produzione satirica o scherzevole. Fu un promotore fedele della dottrina cristiana, del gesuitismo, dell'antiliberalismo, del papismo, e

1 Collegiata di San Paolo Naufrago, Valletta, Archivio battesimale, Vol. XIV, 197, 23 aprile 1802.

2 *Crepuscoli*, Anno IV, 14 aprile 1890, no. 34–5, articolo anonimo.

3 V. F. Azopardi, *Malta letteraria* Vol IV (1929), 34.

del nazionalismo. Non fu mai un campione dell'italianità di Malta e secondo lui la strada da perseguire era quella di ottenere concessioni dal governo coloniale per quanto riguardava materie religiose e di riformare quelle istituzioni caratterizzate dalla corruzione.

Fra il 1838 e il 1839 pubblicò il giornale *Brighella* che lo rese famoso per tutta la vita come satirista e autore di poesie scherzose e satiriche. Nell'ottavo numero troviamo un *Dialogo Etimologico fra Arlecchino e Brighella* in cui il nostro derivò il proprio nomignolo da *brigo, as, avi, atum, are* che significa 'far briga, far imbrogli, raggiri'. Nel quindicesimo numero dello stesso giornale ricorda come lui sudava sui grossi volumi per studiare all'Università mentre la sua Ninetta 'fralle belle bella, di sua pulcritudine facea vaga comparsa quì (sic) per terra, qual suole lassù la luna fra le minori stelle'. Il poeta parlerà appunto di questa Nina nelle sue poesie amorose e non si vergogna di scrivere del suo primo amore, la bella Nina che lui ha amato verso il 1831, prima di farsi prete. Le poesie a cui si riferisce si trovano da pagina 445 a pagina 486 del manoscritto 33 della Biblioteca Nazionale di La Valletta. Forse non ci si aspetta di trovare poesie del genere soprattutto perché erano sconosciute anche ai contemporanei di Zammit. Però, non stupisce affatto che un prete dall'indole così forte e sincera abbia scritto dieci odi amorose che seguono da vicino la tradizione romantica del continente, rivolta ormai da mezzo secolo all'effusione sentimentale.

Nel 1839 pubblicò *Carmina Phaonias* che contiene la traduzione in latino della versione in italiano del *Principe de Francavilla* napoletano delle poesie in greco di Saffo. Diede alla luce anche un altro libro, *Carmina*, 112 distici satirici diretti a varie persone sotto pseudonimo. Pubblicò anche un numero unico di *Bertoldu* in cui si scaglia contro l'alfabeto usato dalla *Kaulata Maltia*.

Intanto Zammit andò a Roma presso i Gesuiti per perfezionarsi in Teologia, pubblicò una lettera diretta al vicario generale di Malta insieme con una *Ritrattazione sul Brighella ed alcuni altri suoi scritti* in cui troviamo una pubblica confessione in cui afferma che lo scopo delle sue satire era di 'vendicar se stesso di quelle persone, contro cui era mal affetto'.<sup>4</sup> Due anni dopo si dimise e ufficialmente fu certificato

4 L'originale manca nella Biblioteca Nazionale di Malta ma c'è una ristampa in *Risorgimento ossia nuovo corriere mercantile del 24.11.76* (anno 1, no. 68)

di soffrire di malattia pericolosa.<sup>5</sup> Però, non possiamo non notare che lui visse una lunga vita e scrisse prolificamente. Fu conseguentemente noto come ‘abate’, tornò a Malta e riprese la sua attività con il vigore di prima. Continuò ad abitare a La Valletta con suo fratello che era magistrato. Dopo la morte di questi, Zammit si spostò a Birkirkara.

Dal 1842 al 1846 diresse l’organo ufficiale dei Gesuiti a Malta, *L’Osservatore Maltese*, che aveva lo scopo di frenare l’impertinenza e l’empietà degli anti-gesuiti e si dimostrava nemico degli esuli italiani e dei ‘giacobini maltesi’. Dal 1842 al 1843 pubblicò *Diogene* che definiva i liberali ‘setta malvagia’ che muoveva ‘al ciel perfida guerra’. Nel numero unico de *La Zanzara* (1844), riferendosi agli esuli, affermò che in Italia ‘non ci stanno che galantuomini’ poiché ‘la feccia<sup>6</sup> è tutta sparpagliata’ e ‘una parte ne sta a Malta’.

Nel 1846 pubblicò *Sonetti dell’abate Giuseppe Zammit* in cui attaccò l’ambizione, l’avarizia, e l’ignoranza di un certo Pasquino, una persona difficilmente identificabile. L’ispirazione per questi cento sonetti tronchi gli venne da *Li Tre Giuli* (1763) di Giambattista Casti.

Nel 1847 Zammit diede alle stampe ben sei fogli: *Il Cattolico Maltese*, *L’Impertinente – Foglietto bizzarro*, *Baron Bertoldu Acconcia – Mondo*, *Plutone – foglietto straordinario*, *Il Cattolico*, e *Scannabue Redivivo ossia La Frusta – giornale patriottico e letterario*. Due anni dopo Angelo Zuliani fondò *L’Ordine – giornale politico – letterario – religioso* che fu per qualche tempo diretto da Zammit. Nel 1850 pubblicò *Il Hatar*; un foglio dai chiari intenti satirici. Un anno dopo Zammit fu accusato di aver attaccato il Sacerdote Souchet (e l’Associazione Patriottica Maltese) nelle sue qualità private e di aver pubblicato parole ingiuriose nel foglio *L’Ordine* del 14 settembre 1850. La Corte Criminale presieduta da Sir I.G. Bonavita lo condannò a quattro mesi di carcere, tre dei quali redimibili con otto lire sterline. Il frutto di questa esperienza amara furono le poesie satiriche in italiano (la prima versione) e in latino (la seconda versione) contro Bonavita che si trovano nel manoscritto 1257 della Biblioteca Nazionale e che furono pubblicate dopo la morte di Zammit da Antonio Dalli nel periodico *Melita* (1892).

Nel 1852 Zammit riprese la sua attività giornalistica con *Brighella – Foglietto Politico serio-scherzevole*. Dedicò il foglio a Bonavita,

5 Archivio dei PP Gesuiti di Roma, Borgo Santo Spirito, 5.

6 La parte peggiore.

contro cui usa toni forti e si prefigge di 'dire la verità'. Fu però colpito dalla censura vescovile e dovette cessare la pubblicazione.

Nel 1858 l'illustre latinista Diego Vitrioli gli dedicò quattro distici in latino in cui dichiarò che Zammit aveva raggiunto il livello di Marziale. Due anni dopo Zammit scrisse l'epigrafe che fu collocata sotto la statua di San Paolo sull'isolotto che porta il suo nome.

Altri periodici in cui scrisse o che diresse Zammit sono *Bertoldu* (1861) e *Il trionfo delle verità – foglio religioso, politico, letterario* che aveva lo scopo di difendere la religione e il papa. Attaccò 'i pretesi liberaloni', Garibaldi e Vittorio Emanuele e lodò i Gesuiti.

Nel 1864 uscirono le due parti del volume *Carmina et inscriptiones*, una raccolta accurata fatta dall'autore delle poesie e delle iscrizioni latine scritte negli anni precedenti.

Tre anni dopo compose due quartine autobiografiche che spiegano molto bene la povertà in cui viveva:

*Ah invan invan Canonico  
A far brindisi m'inviti  
Gli anni miei son già compiti  
E non posso più cantar.*

*Con quaranta scudi all'anno  
E che vuoi che io canti ormai?  
Mille lire e più tu hai  
Lascio a te di poetar.<sup>7</sup>*

Però, se è vero che finanziariamente aveva dei problemi, questo fatto non influi minimamente sulla produzione letteraria che continuerà fino al 1889, un anno prima della sua morte.

Pare anche che dal 1867 al 1870 il nostro avesse scritto certi articoli diretti contro il vescovo Pace, apparsi nel foglio *Appello Al Tribunale Infallibile della Pubblica Opinione – Giornale Politico – Giuridico – Legale – Patrio*.

Nello stesso anno il professor Paolo Cesareo, nell'*Omaggio al fu Dr. Gio Antonio Vassallo Professore di letteratura italiana*,<sup>8</sup> scrisse che questi 'ebbe fortunatamente ottimi maestri fra' quali il chiarissimo Abate Dr D. Giuseppe Zammit, ornamento vivente della lingua del

7 Dal manoscritto 'In Hebreos' 79, che si trovava nella collezione privata del Cavalier Giovanni Azopardi.

8 Biblioteca Nazionale di Malta, BC. 5.34 ext.

Lazio ed onore della patria nostra. Questo spiega l'uso di costrutti latineggianti rivestiti dell'idioma maltese da parte di Vassallo nella sua piccola epica *Il-Ġifen Tork*.

Nel 1870 Zammit pubblicò *Alla Gran Vergine Maria invocata sotto il titolo della dottrina nella S. Ins. Col. Mat. e Par. Chiesa di Bichircara fra solenni riti e manifestazione di pubblica gioia il dì 29 maggio 1870*.<sup>9</sup> Da notare l'uso dei latinismi ed il linguaggio lapidario, nonché forme devozionali della tradizione biblica già rivissuta dagli arcadi e dai manzoniani. Simile a questo inno è un altro dedicato a San Nicola di Bari nel 1872.<sup>10</sup>

Sei anni dopo Zammit pubblicò il terzo volume di poesie e iscrizioni latine intitolato *Carmina et Inscriptiones* che contiene alcune composizioni che si possono contare fra le migliori conosciute. Qui troviamo poesie dedicate a persone illustri, poesie contro italiani che sostenevano che Malta facesse parte dell'Italia, poesie che celebrano Bacco e altre ancora. Ripubblicò anche la ritrattazione del 1839.

Nel 1884 Brighella chiese di ricevere una pensione. Ormai era ridotto male finanziariamente e non aveva parenti che potessero aiutarlo.<sup>11</sup> Gli fu accordata una pensione annua di 100 lire sterline.

Intorno al 1885 ricevette una medaglia d'oro accompagnata da una lettera di congratulazioni da Leone XIII a cui aveva mandato copia dei suoi lavori in latino.<sup>12</sup> Ottenne anche un diploma e una medaglia d'oro nell'Esposizione Coloniale di Londra<sup>13</sup> e un'altra nel 1887 per una bella elegia latina dettata in occasione del Giubileo della regina Vittoria.<sup>14</sup>

Nello stesso anno Zammit pubblicò uno dei suoi ultimi epigrammi latini<sup>15</sup> in cui afferma che anche se povero, vince ogni male componendo poesie. Due anni dopo pubblicò la sua ultima poesia dedicata a Leone XIII,<sup>16</sup> un'epigrafe latina posta sotto il ritratto del Papa.

9 Biblioteca Nazionale di Malta, Miscellanea 600 (no. 201)

10 Ibid., (no. 187).

11 Despatches to the Secretary of State, no. 7781, lettera no. 118.

12 Vincenzo Frendo Azopardi in *Malta Letteraria*, Nuova Serie, Anno VI (1931), 3.

13 Articolo anonimo nei *Crepuscoli* Anno IV, 14 aprile 1890, no. 34–3.

14 Frendo Azopardi.

15 In *Crepuscoli* (Anno II, 15 ottobre 1887).

16 In *Malta a Leone XII ossia breve memoria delle feste celebrate in Malta nel giubileo Sacerdotale del Santo Padre scritta per ordine di sua Eccellenza Riverendissima Mons Fra Antonio Buhagiar Vescovo di Ruspa amministratore apostolico di Malta da Sac. Dr Luigi Farrugia Seg. Vescovile*.

Prima di morire, Zammit donò il ritratto che raffigura il nostro nel fior degli anni alla chiesa collegiata e parrocchiale di Birchircara.<sup>17</sup> Sotto il quadro c'è un'epigrafe di ignoto autore che commemora Zammit.

Il 14 febbraio 1890 Zammit morì di vecchiaia a Birchircara, in strada Vallone, davanti alla chiesa dei Teresiani. Fu sepolto nel coro della chiesa di Sant'Elena. Il cavaliere Emmanuele De Benedictis<sup>18</sup> scrisse questa testimonianza:

*Ottimo sacerdote esemplar cittadino  
Fu decoro della sua Melita:  
Di mente acuta  
Ornato di studi profondi  
Docente illustre  
Ebbe famigliari i classici  
Ed eccelse nella lingua del Lazio  
Onde i più dotti in essa  
Lo proclamaron Maestro.*

A questo giudizio va aggiunto che Zammit fu anche ottimo poeta in italiano<sup>19</sup> e anche scrittore satirico in maltese. Intanto un suo biografo<sup>20</sup> lo definisce come il 'più grande umanista maltese'.

Fra le più belle poesie dello Zammit troviamo:

*Ritratto – dell'Associazione Patriottica (maltese)<sup>21</sup>*

*Ciurma di saltimbanchi democratica,  
Pitocca,<sup>22</sup> miserabile, frenetica,  
Ignorante, bestial, sciocca, salvatica,  
di un succido<sup>23</sup> Avvenir<sup>24</sup> pseudo-profetica:*

17 G. Mizzi, 'Spigolando fra documenti inediti (Sec XVII–XIX)', *Melita Historica* Vol. 5, No. 1 (1968), 53 et seqq.

18 *Crepuscoli*, 243.

19 Si veda soprattutto il MS 33 della Biblioteca Nazionale di Malta per alcune fra le più belle poesie di Zammit.

20 Vincenzo Frenzo Azopardi in *Malta Letteraria*, Nuova Serie, Anno VI, no1, gennaio 1931.

21 Biblioteca Nazionale di Malta, MS 33, 301.

22 Meschina, povera.

23 Sporco, sozzo.

24 Il periodico dell'Associazione Patriottica.

*Truppa di disperati, empia, scismatica,  
Irreligiosa, scellerata, eretica,  
più pestilente della lue<sup>25</sup> asiatica,  
e puzzolente più della zaffetica.<sup>26</sup>*

*Setta che chiesa e Papa sprezza e critica,  
Invidiosa, livida, malotica,<sup>27</sup>  
Piena il petto di bile antigesuitica:*

*Vile generazion, schiatta scariotica,<sup>28</sup>  
ciurmaglia anticristiana, antipolitica;  
Ecco l'Associazione Patriottica.*

Si notano l'accumulazione di aggettivi, la rima grammaticale o desinenziale e il ritmo incalzante della critica contro l'associazione di cui il poeta era nemico fierissimo, e le accuse espresse con un linguaggio forte e plebeo.

Significativo stilisticamente è il secondo di una corona di sette sonetti contro Gaspard le Marchant,<sup>29</sup> il governatore inglese:

*Messer Marforio, che sei de Comitibus,  
O de' Baroni, ovvero de' Marchionibus,  
I'amo finir le cose sine litibus  
E senza molte ciance e absque sermonibus;*

*Siù ciò che vuoi fra nobili e divitibus,  
Fra patriarchi e regi e fra demonibus:  
Che cosa giova a te se ne' capitibus  
non hai che l'acqua sol de macheronibus?*

25 La sifilide.

26 Gomma fetida, sostanza resinosa, amara, dalle radici di una pianta asiatica: si usa in medicina.

27 Che gode del male altrui.

28 Stirpe simile a Giuda.

29 Bibliotheca Nazionale di Malta, MS 33, 358.

*E imporre tu ci vuoi colle tue legibus  
Segno solo di star in mezzo a bovis  
O ad altre animalesche torme e gregibus?*

*Deh! vanne co' tuoi titoli e nominibus  
E con quel tuo baston di porci ed ovibus  
Impara a trattar bene cogl' hominibus.*

Si notano l'uso del latino classico mescolato al latino maccheronico e all'italiano, il tono satirico e scherzoso, la rima desinenziale e l'apostrofe canzonatoria nei confronti di una persona di alto rango sociale che il poeta accusa senza tanti scrupoli.

Terribile è questa invettiva di sapore dantesco contro un certo Don Marforio, intitolata *Quod superest date pauperibus*<sup>30</sup> (Ciò che avanza date ai poveri), anche se il tono è pseudo-canzonatorio:

*O San Matteo, che mai facesti là  
Nel tuo vangel, non so se al capo Tre?<sup>31</sup>  
Scusa il disturbo ed abbi la bontà  
di correggerlo, ed eccoti il perché.*

*Dicesti che quel che di più sen va  
A' poveri donar tutto si de':  
Ma Don Marforio più della metà  
Si va mangiando e tienilo per sé.*

*Metà! – E esso s'ingoia due terze (sic) e più,  
Ingrossa i suoi nipoti quanto può,  
Già ricolmi di argento e di bigiù.<sup>32</sup>*

*I poveri scancella dunque e di'  
Che dar si dee a' nipoti tutto ciò  
Che resta, e il tuo Vangel fia buon così.*

30 Ibid., 435.

31 In verità si tratta di Luca 11,41.

32 Francesismo per *gioielli*.

Si vedono qui l'apostrofe a San Matteo, la sferzata contro Don Marforio, le rime tronche, l'enjambement, e il francesismo *bigiù*. Il clericale Brighella assume i modi tradizionalmente violenti dell'anticlericalismo.

Nel Sonetto VIII del libro dei cento sonetti contro Pasquino, Zammit scrive:

*Ombra onorata di monsù l'Abbé,  
Anima grande, cui l'egual non v'ha,  
Dolcissimo cantor de' Giulii tre,  
Cui colle grazie Amor sul labbro sta;*

*Quelle tue vive fiamme accendi in me  
E l'estro tuo caldissimo mi dà  
Ond'io possa cantare al par di te  
D'un seccator che disperar mi fa.*

*Eccelso spirto, cui vedemmo qui  
Nostra patria onorar, di tue virtù  
Ammiratori negli andati dì;*

*Deh contro il mio Pasquin mi ajuta tu...  
Crisofil tuo non fu crudel così:  
Mi si attaccò, né vuol lasciarmi più.*

Qui si vede che la fonte di ispirazione per Zammit di scrivere cento sonetti tronchi fu senz'altro Gian Battista Casti con i suoi duecento sonetti, 'I Tre Giulii'.

Nel Sonetto XVI il nostro riferisce di nuovo direttamente al Casti:

*Ardua è l'impresa, ed io pur ben lo so,  
Volendone imitar monsù l'Abbé,  
Che düecento intieri schiccherò  
Sopra il debito suo de' Giulii tre.*

*Se quegli dunque ebbe sì gran virtù  
Da far dugento con facilità,  
Di te io non farò novanta e più?*

Invece nel Sonetto LX Zammit ricalca il Petrarca anche se, devoto cultore di Orazio, il poeta maltese ebbe certo presente l'anafora 'pone me ... pone' dell'Ode XX del libro I:

*Pommi a insegnare a' putti il B A, Ba,  
Oppure a fare il paggio, ossia 'l lacchè,  
Pommi a servire una crudel beltà  
Senza ch'io m'abbia mai premio e mercé.*

*Pommi nell'India, oppur dal Gange in là,  
Fra i barbari d'Algeri e di Salé,<sup>33</sup>  
Fra il gel d'inverno, o fra 'l calor d'està,  
Fra branchi, pruni e spine in Gelboé.<sup>34</sup>*

*Pommi ove chiaro mai non splende il dì,  
Ov'orma d'uomo mai non si stampò,  
Al vento, al sole esposto sempre lì.*

*Pommi ove vuoi, purché non vegga più  
Il ceffo<sup>35</sup> tuo, che più veder non vo':  
Il diavolo, Pasquin, per me sei tu.*

Nel Sonetto XXXIV abbiamo un documento storico che tratta la libertà di stampa concessa a Malta dagli Inglesi:

*Vedi un poco, Pasquin, che cosa fa  
Quella che non avemmo insino qui  
E che tu non volesti libertà  
Di stampa, e che alla fine comparì!*

*Tu senza d'essa non saresti già  
Reso immortale e nobile così  
Da esser cantato ognor per la città,  
E vivere ne' più remoti dì.*

33 Città del Marocco.

34 Monte della Palestina.

35 Viso brutto.

*Cessa dunque, Pasquin, deh cessa orsù  
Di dir mal della stampa: dappoiché  
Per mezzo di essa non morrai mai più.*

*T'alzò già sino al cielo, ma non perciò  
T'insuperbir; che ancor lassuso v'è  
Il cane, il cancro, lo scorpione e il bo.*

Una delle poesie più interessanti dello Zammit, perché differente dalle altre, è 'L'Età Presente'.<sup>36</sup> In questo sonetto troviamo il poeta impegnato in una satira non più personale ma generica e più vicina all'abito sacerdotale del *castigat mores* (correggitore di costumi) che però non ride. In questo contegno un po' predicatorio il poeta utilizza stilemi danteschi e alfieriani:

*O stupidi costumi imperversanti,  
O miseranda etade, o tempi infami,  
In cui regnano solo gl'ignoranti,  
E i buon giaccion avviliti e grami!*

*Al fondo se ne sta chi non ha santi,  
Benché fremendo e bestemmiando esclami:  
Gli stupidi e i malvagi vanno avanti  
ergendosi superbi dai letami.*

*Ma che ti giovan tanti gridi tuoi,  
Se è sordo il cielo alla tua lamentanza,  
E altro non ode che il muggir de'buoi?*

*E Fede e Carità non han più stanza  
In questa trista età quaggiù fra noi,  
Mentre fallace sol regna Speranza.*

Nelle poesie amorose Zammit segue da vicino la tradizione romantica del continente, rivolta ormai da mezzo secolo all'effusione sentimentale:

36 Biblioteca Nazionale di Malta, MS 33, 423.

*L'invito*<sup>37</sup>

*Come? vuoi tu ch'io canti  
L'amore mio tradito?  
Non corrisponde il core  
All'amoroso invito.*

*La mia virtude è languida,  
Né più mi ferve l'estro:  
Oh me infelice e misero  
Perché fui tuo maestro?*

*Solo per mio gran danno  
Lo fui o ingrata Nina:  
Or vivo sì, ma vivo  
vita la più meschina.*

*Vivo, fra pene e spasimi  
Qual prigionier d'amore:  
La speme solo restami  
in mezzo al mio dolore.*

*Speme ... E chi sa se meco  
Fino alla tomba resta,  
e meco ancor vedrolla  
Vana sparire e presta?*

*E vuoi ch'io canti? – Ah! come  
Sciorrò la lingua al canto:  
Mi dà, se il plettro io tocco,  
suon di sospiri e pianto.*

*L'abbandonata penna  
Presi più volte in mano.  
Ma il mio pensier mi eluse  
E lo tentai invano.*

*Invan tentai di esprimere  
Di tua beltà la lode,  
Ché allor prevalse e vinse  
Del reo tuo cuor la frode.*

*Tempo fu già che lieto  
Ebbi ispirato il core:  
Ma or che mi è avverso il fato  
Non so cantar d'amore.*

*Tempo verrà che reduce  
Tu mi amerai qual prima:  
E oh come presta e facile  
Mi tornerà la rima.*

*Tempo verrà che i mesti  
Lugubri miei lamenti  
Si cangeranno in dolci  
Grati amorosi accenti.*

*O tempo a me dolcissimo  
Tanto da me bramato,  
Quando fia mai che amico  
A me ti renda il fato?*

*Sleale Nina e barbara,  
Deh! Soffri ancora poco,  
Forse il cuor riaccendeti  
Per me d'amore il foco.*

*E poi riconfortato  
Prendo la penna in mano:  
Eh! che non fia più inutile  
Né il tenerò più invano.*

La canzonetta arcadica non sfugge ad alcuni luoghi obbligati della poesia galante sia per la tematica (l'ingratitude, l'abbandono, il desiderio di morte, l'insufficienza della parola a contenere la passione) sia per il lessico (virtude, spasimi, prigionier d'amor, il reo tuo cuor, amorosi accenti, quando fia mai, sleale e barbara) chiaramente derivato da modulazioni metastasiane, rolliane, frugoniane, montiane. La struttura psicologica della canzonetta, in bilico tra memoria e speranza, si basa sulla sapiente utilizzazione della prospettiva diacronica (tempo fu già... tempo verrà) per concludersi con un sospirato tempo dolcissimo in cui sembra vibrare tutta l'ansia sentimentale del poeta.

**Mario Debono** studied in Malta and Florence, graduated in Italian and Maltese and then specialised in Italian, presenting a thesis on Don Giuseppe Zammit known as "Brighella". He conducted linguistic research and analysed the orthographic errors made by Maltese students in a dictation and composition in Italian. He delivered lectures on culture and literature, conducted seminars on language for forty-two years and published papers of a literary nature. He collaborated in an anthology of Italian texts and questions for Maltese students. He conducted literary programmes on Campus FM, the University Radio. He is also a singer-songwriter in Maltese, won five times the festival *L-Ghanja tal-Poplu*, a prestigious song festival. He also participated in the *Convegno Mediterraneità europea* by singing two original songs.